

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

9 GIUGNO 2015

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO II N.98

Il tramonto della figura dell'operaio metalmeccanico: effetti economici, politici e sociali

ROTTI GLI SCHEMI SOCIALI DI RIFERIMENTO

di **Vincenzo Papadia**

Si sa che la rivoluzione industriale nacque in Gran Bretagna a metà del secolo XVIII, per poi propagarsi con un certo lungo ritardo in Francia, Germania, Stati Uniti, Italia, Spagna e appena accennata in Russia.

La produzione dell'acciaio dette vita a fabbriche e ferrovie, con la scoperta del motore a vapore prima e poi a scoppio e via tecnologizzando. L'artigiano di antica e medievale figura si trasformava per le industrie in operaio specializzato. Colletto blu (blue collar) in tuta era il prototipo delle figure del tempo. Le campagne vennero abbandonate per trasferirsi in città a produrre sempre più macchine ed utensili per la casa e per la stessa attività industriale ed edilizia in genere.

Il taylorismo teorico (l'organizzazione scientifica del lavoro) ed il fordismo pratico condussero gli operai a familiarizzare con le catene di montaggio e a diventare compagni e socialmente della stessa classe, quindi, la classe operaia che superava a piè pari il concetto di nazione del modello borghese della rivoluzione francese.

Lo stesso Karl Marx, che con Engels (manifesto del partito comunista del 1848) aveva studiato i sistemi di produzione industriale a Londra aveva ritenuto, secondo la teoria del loro materialismo storico e dialettico, che questa era la classe giusta, che organizzata scientificamente in partito e sindacato, avrebbe sovvertito l'ordine borghese per edificare la fase di transizione del socialismo

prima per passare poi al comunismo senza classi, senza diritto borghese e senza Stato. (La qual cosa la sperimentò Lenin in URSS dal 1917 in poi). Ma ciò che era il motore sociale della storia e che ha consentito di edificare la Transoceanica in USA e la Transiberiana in Russia e tutto il tracciato ferroviario in Italia, Germani, Francia, ecc. e che nel dopo guerra ha spinto, fino alle più alte vette, il Pil, producendo e facendo distribuire quantità di beni di massa, mai goduti da nessuna precedente generazione umana sulla faccia della terra, è entrato in crisi irreversibilmente.

Ad esempio in Italia la provincia e la città di Torino hanno perso oltre 500.000 abitanti nell'arco di 20 anni. Gli operai venuti dal Mezzogiorno sono ritornati nelle terre di origine con una pensione per sopravvivere. Quelli che non sono rientrati o provenienti dalle campagne piemontesi si sono allocati nelle case popolari che negli anni sono state edificate ed assegnate a Torino.

Nelle altre città come Napoli chiuso il Siderurgico e ridotta al minimo l'attività industriale si è creata una disoccupazione di massa, che non ha avuto gli stessi sfogatoi di Torino o come analogamente è accaduto a Genova dove il proletariato operaio è tornato ad essere sotto proletariato urbano con tutti i problemi sociali ed economici e di criminalità e di assistenzialismo.

Là dove, invece, il terziario moderno aveva fatto ingresso prima come in Lombardia e a Milano, le lacerazioni sociali si sono avvertite un poco meno, ma ugualmente non v'è più una classe operaia alla quale fare

appello come base per una qualsiasi costruzione sociologica e politica di identificazione.

Lo stesso terziario fortemente informatizzato e con pretese di offerta di lavoro solo a laureati ad alto contenuto professionale, ha rotto gli schemi di riferimento sociale dei ceti medi borghesi e impiegatizi, facendo perdere l'orientamento e manomettendo ogni classica valutazione tra alta professionalità e salario. Oggi un laureato plurilingue addetto ad un Call Center riceve una remunerazione di € 800,00 la mese quando è fortunato.

Il pubblico impiego non recluta concretamente da circa 10 anni. L'ultimo colpo in negativo lo dette il d.lgs. 150 del 2009. Era l'illusione di dare un progetto di tipo industriale alla Pubblica Amministrazione. Nulla di più miserevole.

La questione italiana è ancora più grave nell'Est della Germania dove intere città operaie si sono svuotate e lo Stato non sa più che cosa farne di esse e degli alloggi abbandonati, che non interessano più qualcuno.

Lo stesso fenomeno si è rilevato in molti centri ex industriali meccanici USA, da dove si fugge per mancanza di prospettive, una volta venuta meno la industrializzazione di massa, e spostati i centri di interesse in altre zone del grande Stato dell'Unione. Chi può emigrare all'interno, andando verso diverse ipotesi di lavoro. Cosa, però, che non riescono a fare i vecchi, che vanno verso l'estinzione come già accaduto anche in Italia, in alcuni comuni giuridicamente estinti nel centro della Sardegna (provincia di Nuoro non ci sono più lavorazioni in miniera).

A livello globale occorre una riflessione più attenta dei fenomeni. Anche chi emigra illegalmente venendo via mare arriva nelle città consumistiche, ma sarebbe disposto ad essere trasferito e lavorare sui Monti dell'Abruzzo? The Economist della settimana 30 maggio/5 giugno 2015 dedica una lunga ricerca in tal senso, che invitiamo tutti a leggere e riflettere politicamente. Conoscere per deliberare (Kant).

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014